

---

Susanna Alessandrelli, *Ironie vs humour. Essai de définition typologique*

Fulvia Cittadini

---



**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9373>

DOI: 10.4000/studifrancesi.9373

ISSN: 2421-5856

**Editore**

Rosenberg & Sellier

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 juin 2008

Paginazione: 235-236

ISSN: 0039-2944

**Notizia bibliografica digitale**

Fulvia Cittadini, «Susanna Alessandrelli, *Ironie vs humour. Essai de définition typologique*», *Studi Francesi* [Online], 154 (LII | I) | 2008, online dal 30 novembre 2015, consultato il 11 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9373> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.9373>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 11 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

---

# Susanna Alessandrelli, *Ironie vs humour. Essai de définition typologique*

Fulvia Cittadini

---

## NOTIZIA

SUSANNA ALESSANDRELLI, *Ironie vs humour. Essai de définition typologique*, Perugia, Morlacchi Editore, 2006, pp. 246.

- 1 Il saggio di Susanna Alessandrelli si propone come una sorta di sfida alla tendenza, pervicacemente diffusa, ad assimilare in una quasi sinonimia le forme del comico e, in particolare, dell'ironia e dell'*humour*. Come J.-M. Defays ha giustamente scritto: «le discours comique [est une] version négative ou récréative du discours sérieux», ed è proprio in funzione di questa ambiguità strutturale del discorso comico che una sua distinzione tipologica risulta tanto problematica quanto imprescindibile. Il primo capitolo del saggio di Alessandrelli passa in rapida rassegna le posizioni di linguisti e studiosi di estetica che si sono soffermati sui legami tra ironia e *humour*. Ma, lungi dall'autorizzare una loro assimilazione, la stretta parentela fra i due termini impone piuttosto, secondo la studiosa, uno spostamento dell'analisi degli effetti ironici e umoristici dal piano tropologico a quello discorsivo: solo il passaggio dall'approccio retorico a quello più articolato della comunicazione linguistica, infatti, può consentire di descrivere il funzionamento di fenomeni non circoscrivibili alle tensioni antinomiche di un'area semantica delimitata. L'analisi delle forme ironiche (capitolo II) si sofferma dapprima sull'interpretazione dell'ironia come antifrasi, concezione recentemente attualizzata da Catherine Kerbrat-Orecchioni e da Laurent Perrin. Ma, appunto, Alessandrelli sottolinea il fatto che lo 'scavalco' del significato letterale da parte del significato figurato - implicazione essenziale del gioco di sdoppiamento dell'enunciato ironico - non si realizza necessariamente sull'asse antinomico, ma piuttosto attraverso un processo di rimodulazione semantica complessa rispetto alla quale l'antifrasi non costituisce che una possibilità accanto ad altre (anche se, di fatto, privilegiata). Esponendo i limiti di quelle che vengono definite le «tendances

réductionnistes» di un'inutile «chasse au trésor antiphrastrique» (p. 54), la studiosa si riallaccia soprattutto alle teorizzazioni di Dan Sperber et Deirdre Wilson, nelle quali al concetto di antifraasi viene sostituito quello di impertinenza semantica, con un conseguente rimbalzo della problematica ironica dal piano denotativo a quello dei livelli discorsivi: «l'ironie peut alors se caractériser comme une forme d'écho qui souligne une attitude dépréciative, une 'désolidarisation' de la part du locuteur vis-à-vis d'une opinion ou d'un propos pris pour cibles» (p. 55). Un breve *excursus* di orizzonti teorici e di analisi puntuali permette al lettore di cogliere le ragioni per cui l'ironia si distingue «des autres classes oppositionnelles en tant que contradiction de valeurs argumentatives» (p. 65). È in tale prospettiva che risultano preziose le considerazioni teoriche di Oswald Ducrot, secondo il quale la figuralità ironica del discorso è assimilabile a una tecnica di dissociazione sistematica tra il ruolo dell'enunciatore e quello del locutore. Ma il lavoro di definizione teorica si spinge oltre e, con riferimento particolare ai contributi di Douglas Colin Muecke e Philippe Hamon, la studiosa giunge infine a una sintesi che inquadra il funzionamento dell'ironia all'interno d'un paradigma attanziale: «le travail illusionniste de l'ironiste consiste [...] à organiser une scène théâtrale en posant lui-même des masques et des voiles qu'il arrachera ensuite» (p. 76). L'ironista è sempre il depositario d'un rifiuto dell'ordine delle cose, e tale rifiuto si attua attraverso l'attivazione d'una pluralità di ruoli espressi tramite un sistema di attanti: «chez lui [l'ironista] l'altération discursive, dirigée contre une cible et implicitement déployée sous le regard d'un complice, est toujours liée à une fonction évaluative et implique une axiologie» (p. 205). Per contro il procedimento umoristico non risulta necessariamente organizzato in un sistema di attanti come quello ironico, ma può presentarsi come innesto discorsivo puntuale. Da qui – ed è questo, forse, il contributo più originale del lavoro – la distinzione tipologica che propone Alessandrelli: «alors que l'énoncé ironique fait rebondir l'écart figural sur plusieurs niveaux cotextuels et contextuels et se ramifie tout le long du texte, l'énoncé humoristique, lui, peut s'en tenir au jeu de mots ponctuel et fonctionner au niveau de l'environnement sémantique constitué par des micro-séquences cotextuelles» (p. 209). Anche nel caso dell'*humour*, nota la studiosa, l'analisi non può che procedere da una distinzione formale sufficientemente rigorosa tra l'umorismo e le altre forme della comicità, e a tal fine, almeno in un primo momento, occorrerà sganciare la «discordanza umoristica» dal quadro situazionale di riferimento per valutarne la specificità dal punto di vista strettamente linguistico: «Afin de distinguer l'humour de sa matrice comique, il faudra donc établir ce principe de discordance, ou d'ambiguïté, non pas seulement en fonction d'une situation référentielle, mais également en fonction d'un rapport linguistique» (p. 96). Non senza interessanti accenni ai contributi fondamentali di Bergson, Pirandello e Freud, quindi, ci si sofferma soprattutto sulle posizioni di Louis Cazamian e Robert Escarpit e, in particolare, sulla nozione di paradosso umoristico elaborata da quest'ultimo, nozione che viene utilizzata ai fini d'una interpretazione dell'*humour* in quanto fenomeno di 'ambiguità linguistica': «La 'mise en contact soudaine' entre deux mondes et la 'suspension volontaire d'une évidence' [...] équivalent à une collision entre deux isotopies différentes qui va permettre la production de la polysémie sur laquelle se base la réduction à l'absurde» (p. 109). Si capisce come una simile definizione renda molto problematica l'identificazione dell'umorismo in termini tropologici; e se, ad esempio, la *sillepsi* ha potuto essere indicata come la figura retorica per eccellenza del procedimento umoristico (Dominique Noguez), altrettanto motivatamente si possono convocare –

come fa Gérard Genette – la litote o l'iperbole, figure le quali, 'deformando' la realtà (anziché negarla come fa l'antifrasì, figura-tipo dell'ironia), risultano particolarmente funzionali a quel processo di 'patteggiamento' con il mondo *tel qu'il est* che caratterizza l'atteggiamento umoristico e lo differenzia profondamente dall'atteggiamento ironico. Se, in effetti, come ha genialmente dimostrato Freud, lo scopo supremo dell'umorismo è quello di «nous familiariser avec le malheur suprême de l'existence et [...] nous détourner de l'angoisse de la mort» (pp. 114-115), un simile effetto sarà ottenuto meno tramite il rovesciamento antinomico dell'accento semantico (il quale si realizza preferibilmente nell'ironia) che tramite una sua alterazione 'quantitativa' e la conseguente proiezione 'assurda' dei rapporti spazio-temporali con cui il soggetto interagisce.

- 2 Come si vede, se l'analisi muove da presupposti rigorosamente linguistici, non per questo l'A. intende limitare il proprio oggetto all'ironia e all'*humour* in quanto operazioni linguistiche strettamente intese – ed è, a parere di chi scrive, un merito di questo lavoro quello di non reificare oltre modo i pur necessari steccati della divisione del lavoro intellettuale, evitando così il doppio scoglio della mancanza o dell'eccesso di formalizzazione in cui incappano molti lavori dedicati a questo argomento. Coerentemente, l'ultimo capitolo del saggio è dedicato a una disamina *in re* dei rapporti tra ironia e umorismo esercitata sui giochi di parole presenti in una serie di testi tratti dall'opera di Michel Tournier. La scelta di concentrare l'indagine sui giochi di parole all'interno di testi letterari, spiega l'autrice, rende possibile l'esame di sintagmi relativamente autonomi dal punto di vista sintattico e semantico e contemporaneamente, data la natura eminentemente organica del discorso letterario, non elude il problema della loro surdeterminazione semantica in relazione alla contestualizzazione ad ampio raggio dei sintagmi stessi. Vengono quindi indagate le modalità dell'ironia e dell'*humour* in funzione delle diverse tecniche di manipolazione linguistica impiegate da Tournier: dalle etimologie più o meno fantastiche che danno luogo a catene verbali culminanti in accostamenti sorprendenti, ai neologismi in cui la logica della creazione verbale si rivela indirettamente subordinata a un'economia narrativa globale, ai *calembours* attraverso i quali lo scrittore, «lexicographe amateur», (p. 141) sfrutta narrativamente le potenzialità bizzarre e inattese dell'assonanza, dell'allitterazione, della polisemia. Ne consegue una proposta di distinzione del *corpus* tournieriano in testi «a dominante ironica» e testi «a dominante umoristica» – coincidente grosso modo con la differenza generica fra romanzo e racconto – che riprende i principi di distinzione tra ironia e umorismo già enunciati in sede teorica: mentre nei primi il funzionamento del gioco con le parole «est étroitement lié à l'*ethos* d'un discours qui s'offre au récepteur tant en dénégation du désordre dénoncé qu'en appel à envisager la possibilité d'un autre état de choses» (p. 133), nei testi a tenore umoristico esso si riduce molto spesso ad una forma di ludismo limitato all'alterazione dell'equilibrio segnico: «en superposant un sens implicite et un sens explicite, il [l'*humour*] sous-entend, certes, un message 'tendancieux', mais il laisse en même temps en suspens tout jugement idéologique ou moral sur les choses et, face au 'désordre' du monde, il semble s'en tenir au dédommagement spirituel constitué par la pirouette verbale» (pp. 132-133). In conclusione, il saggio di Susanna Alessandrelli costituisce un contributo importante ai fini della definizione dei rapporti tra ironia e umorismo, tanto più in quanto le proposte teoriche in esso contenute, alla prova del confronto testuale, si rivelano strumenti analitici convincenti.